



Storia e storie capaci di intrecciare e attraversare saperi diversi; studi in grado di ripercorrere processi di concettualizzazione e di costruzione di categorie analitiche rilevanti. Itinerari che tentano di restituirci un senso del cambiamento culturale e della sensibilità collettiva; percorsi che attraversano forme diverse di comunicazione sociale e che elettivamente sostano sulle variegata figure dell'alterità, sugli anacronismi, sulle anomalie.

Per queste vie ci incamminiamo.

studi culturali - supplement
concetti e pratiche

collana diretta da
Alberto Mario Banti, Arnold I. Davidson
Vinzia Fiorino, Carlotta Sorba

in collaborazione con

 Centro Interuniversitario di Storia Culturale
Università di Bologna, Padova, Pisa, Venezia, Verona

1. *Il lungo Ottocento e le sue immagini. Politica, media, spettacolo*
a cura di Vinzia Fiorino, Gian Luca Fruci, Alessio Petrizzo, 2013, pp. 292
2. *Roger Freitas, Vita di un castrato. Atto Melani tra politica, mecenatismo e musica*
traduzione di Anna Li Vigni, 2015, pp. 380 ill.
3. *Emozioni, corpi, conflitti*
a cura di Vinzia Fiorino e Alessandra Fussi, 2016, pp. 206, ill.
4. *Narrazioni, memorie e luoghi della deistituzionalizzazione. Per un atlante culturale del superamento dei manicomi italiani*, a cura di Giovanni Vito Distefano, Marica Setaro, Davide Tabor, 2025, pp. 240.
5. *Memorie della deistituzionalizzazione in Italia. Testimonianze orali, soggettività e narrazioni pubbliche della liberazione dal manicomio dagli anni Sessanta a oggi*, a cura di Daniela Adorni, Filippo Maria Paladini, Davide Tabor, 2026, pp. 392.
6. *Sottratti all'invisibilità. L'immaginario del manicomio tra cinema, televisione, documentari e videogiochi*, a cura di Antioco Floris, Marina Guglielmi, Chiara Tognolotti, 2026, pp. 260.

Memorie della deistituzionalizzazione in Italia

Testimonianze orali, soggettività e narrazioni pubbliche
della liberazione dal manicomio dagli anni Sessanta a oggi

a cura di

Daniela Adorni, Filippo Maria Paladini, Davide Tabor



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

We acknowledge financial support under the National Recovery and Resilience Plan (NRRP), Mission 4, Component 2, Investment 1.1, Call for tender No. 104 published on 2.2.2022 by the Italian Ministry of University and Research (MUR), funded by the European Union – NextGenerationEU– Project Title “Narration and care. The deinstitutionalization of asylum system in Italy: history, cultural imaginary, planning (from 1961 to today)” – CUP F53D23007380006 – Grant Assignment Decree No. 1079 adopted on 19/07/2023 by the Italian Ministry of Ministry of University and Research (MUR).



UNICA

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI CAGLIARI



DIPARTIMENTO DI LETTERE,
LINGUE E BENI CULTURALI



UNIVERSITÀ DI PISA



Riconosciuto Dipartimento
di Eccellenza del MUR per la
qualità dei progetti di ricerca



UNIVERSITÀ
DI TORINO

ARCHEOLOGIA
GEOGRAFIA
STORIA
STORIA DELL'ARTE
STORIA DEL LIBRO
E DEL DOCUMENTO

2023 - 2027

DIPARTIMENTO
DI ECCELLENZA

Ministero dell'Università e della Ricerca

© Copyright 2026
Edizioni ETS

Palazzo Roncioni – Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 – 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 – 40128 Bologna

ISBN 978-884677465-1
ISSN 2421-4418

Il presente PDF con ISBN 978-884677519-1 è in licenza CC BY-NC



Sommario

Prefazione. Voci, memorie e testimonianze del manicomio e della deistituzionalizzazione <i>Daniela Adorni, Filippo Maria Paladini, Davide Tabor</i>	9
Cura e istituzione. Psichiatria, deistituzionalizzazione e governo della sofferenza <i>Daniela Adorni</i>	13
Memorie della deistituzionalizzazione psichiatrica in Italia <i>Davide Tabor</i>	37
I. PRESENTI REMOTI	
Medicina e psichiatria, ovvero cani e banane: una testimonianza <i>Annibale Crosignani</i>	57
Ricordi di un cambiamento <i>Germana Massucco</i>	61
Giuseppe Biasini. Un caso di obiezione etica prima della legge 180 <i>Mirko Capozzoli</i>	65
Manicomio: eredità avvelenata oppure sorgente di opportunità? <i>Caterina Corbascio</i>	73
Memoria della comunella <i>Stefano Candellieri, Davide Favero</i>	85

II. TRA MANICOMIALITÀ, MANICOMIALITÀ ATTENUATA,
DESTITUZIONALIZZAZIONE (E NEOMANICOMIALITÀ)

- Le regole della follia. Vicende dell'istituzione manicomiale nelle aule di giustizia
Ernesto De Cristofaro 97
- L'istituzione affermata ovvero la resistibile ascesa della medicalizzazione
in psichiatria
Fabrizio Gambini 109
- Tecnici della cura, funzioni dell'oppressione: parole per non dimenticare
Giampaolo Di Piazza, Maurizio Ferrara 119
- Memoria del «lavoro negativo»: volontariato, welfare e movimenti
Luca Ceraolo, Xenia Chiaramonte, Luca Negrogno 131
- Memorie del Tso
Federica Nota 145

III. VOCI DENTRO E ATTRAVERSO IL MANICOMIO

- Sguardo medico e memoria clinica: la costruzione dell'immaginario
manicomiale ne *Le libere donne di Magliano*
Alessandra Tonella 159
- Maria Fuxa e la resilienza nell'esperienza del manicomio
Alessandra Trevisan 169
- Alda Merini racconta Adalgisa Conti: testimonianze dell'internamento
femminile
Mara Sabia 181
- Voci deistituzionalizzate: la lezione di Anna Maria Bruzzone
Rosa Marzano 191

IV. PAESAGGI DELLA DESTITUZIONALIZZAZIONE PSICHIATRICA IN ITALIA.
ESPERIENZE, MEMORIE, STORIE, INCIAMPI TRA ANNI SESSANTA E OGGI

- Il difficile avvio della deistituzionalizzazione del manicomio cagliaritano
di Villa Clara. L'insegnamento di Dario De Martis, Fausto Petrella
e Hrayr Terzian
Maria Luisa Di Felice 203

La comunità terapeutica del reparto 5 di Torino e Collegno, 1969-1972. Residenze, strumenti di cura e modello di lavoro <i>Giancarlo Albertini</i>	217
L'ambulatorio psichiatrico territoriale di Settimo Torinese <i>Giacomo L. Vaccarino</i>	229
«Sud, manicomio e 180». Il dibattito sull'attuazione della riforma psichiatrica negli anni Ottanta <i>Manoela Patti</i>	241
La deistituzionalizzazione a Feltre: progetti di nuova psichiatria nelle memorie dei suoi protagonisti <i>Cecilia Molesini</i>	253
Tracce, territori, architetture. Traiettorie etnografiche fra archivi istituzionali e spazio pubblico <i>Massimiliano Minelli, Giulia Nistri</i>	263
V. IL MANICOMIO TRA SPETTACOLO, DISMISSIONE E MEMORIA SCOMODA	
«Vedere con gli occhi propri i più ridicolosi soggetti»: la visita del manicomio nell'immaginario letterario rinascimentale e oggi <i>Giovanni Vito Distefano</i>	277
Memorie di un progetto incompiuto per sopravvenuta libertà. La vicenda del piano Bellavitis e Valle per l'ospedale psichiatrico di Trieste <i>Giuseppina Scavuzzo</i>	285
Dentro e fuori il manicomio. Il progetto di trasformazione dell'ex ospedale psichiatrico di Grugliasco <i>Giovanni Durbiano, Francesca Favaro</i>	297
I musei della mente: convivere con una memoria scomoda <i>Martina Di Prisco</i>	307
Reimmaginare i margini urbani: ex manicomi, arte e memoria collettiva <i>Francesca Bianchi, Gozde Yildiz</i>	319

Memoria, ricostruzione, risarcimento. Il caso del manicomio di San Salvi a Firenze <i>Eliana Martinelli</i>	329
Bibliografia <i>a cura di Filippo Maria Paladini</i>	339
Indice dei nomi	371
Le autrici e gli autori	381

Memoria del «lavoro negativo»: volontariato, welfare e movimenti

Luca Ceraolo, Xenia Chiaramonte, Luca Negro

1. «Lavoro negativo» e storia della deistituzionalizzazione: un cantiere per ripensare l'istituire

La riflessione condivisa sulle memorie della deistituzionalizzazione si è tradotta nella necessità di un confronto critico e collettivo in merito al problema della trasmissione dell'eredità di tale esperienza, seguendo quella pista che Pierangelo Di Vittorio ha individuato nel partire da problemi del presente per discendere negli archivi e tracciare nuove «costellazioni critico-pratiche»¹: è un fare genealogico che non può non riportare agli scritti foucaultiani e a quella storia «effettiva» che, rovistando meticolosamente fra le cose piccole e apparentemente insignificanti, guarda a ciò che è lì vicino, a ciò che è «pratico», per poi allontanarsene e «riafferrarlo a distanza»; Per Foucault, non a caso, questo è uno «sguardo simile a quello del medico che s'immerge per diagnosticare e dire la differenza»².

Questo fare genealogico intesse con l'*istituire* un rapporto di prim'ordine. Proviamo a esplicitarlo. Lo intesse, innanzitutto, se per *istituito* intendiamo ciò che non è dato ma appunto costruito, posto, interpretato. Il *dato* infatti ha a che vedere con l'origine, con qualcosa di identico a sé stesso che va soltanto scoperto *dietro* le cose: che era, insomma, già lì. Invece, «il genealogista ha bisogno della storia per scongiurare la chimera dell'origine, un po' come il buon filosofo ha bisogno del medico per scongiurare l'ombra dell'anima»³.

La genealogia si lega all'istituire anche per un secondo verso: pensare che dietro le cose ci sia sempre qualcos'altro che era già lì e che noi dobbiamo scoprire signi-

¹ P. Di Vittorio, *Costellazioni. Tra presente e passato: la salute mentale e le sfide della trasmissione*, in P. Di Vittorio, B. Cavagnero (a cura), *Dopo la legge 180. Testimoni ed esperienze della salute mentale in Italia*, FrancoAngeli, Milano 2019, pp. 205-214.

² M. Foucault, *Nietzsche, la généalogie, l'histoire*, in S. Bachelard (édité par), *Hommage à Jean Hyppolite*, Puf, Paris 1971, pp. 145-172 (trad. it. di A. Fontana, P. Pasquino, *Nietzsche, la genealogia, la storia*, in M. Foucault, *Microfisica del potere. Interventi politici*, a cura di A. Fontana, P. Pasquino, Feltrinelli, Milano 1977, pp. 29-54).

³ *Ivi*, p. 34.

fica dire al contempo che le cose possiedono già una certa destinazione, un senso che anzitempo le guida. L'emergenza invece, al contrario dell'origine, restituisce l'idea dei movimenti e della lotta che permea la storia. «L'emergenza, è dunque l'entrata in scena delle forze; è la loro irruzione»⁴. Nel teatro di questa lotta, come si istituisce altrimenti? Come sorgono le differenze? Come si produce trasformazione sociale? Foucault risponde che se in sé le regole possono essere prive di una finalità intrinseca inscritta irrimediabilmente nelle stesse, ecco che impadronirsi di quelle regole e usarle, questa volta sì, in modo partigiano, è in altre parole fare la storia⁵.

È con questo tipo di riflessione in mente che qui proviamo ad articolare la questione delle istituzioni della salute mentale, del ruolo del volontariato e del «lavoro negativo», e cioè sulla scorta dell'idea che, per pensare ciò che è stato chiamato spesso *antipsichiatria*, oggi ha senso usare una grammatica istituyente più che una grammatica destituyente o anti-istituzionale e che quindi al contrario bisogna mettere al centro il corpo delle lotte come motore della storia.

Non crediamo che si prenda così distanza in realtà dallo spirito con cui Franco Basaglia stesso operava e si esprimeva. Rileggendo le *Conferenze brasiliane*, i riferimenti che Basaglia fa alla trasformazione istituzionale sono stupefacenti. La psichiatria – scrive – possiede elementi evidenti di oppressione e di dominio ma anche di liberazione: «c'è stata una serie di situazioni rilevanti che hanno legato le lotte nelle istituzioni alle lotte della classe operaia [...]; dopo il 1968 ci sono stati grandi scioperi, durante i quali gli operai rivendicarono il diritto alla salute, cioè portarono a livello delle istituzioni pubbliche le loro lotte»⁶. E queste lotte per una radicale trasformazione delle pratiche psichiatriche e dell'internamento manicomiale, una volta che sono state fatte proprie dal movimento operaio e dai sindacati, hanno portato a vittorie cruciali:

Siamo giunti al punto in cui la nostra azione è diventata legge dello Stato. [...] una legge che proibisce la costruzione dei manicomi e stabilisce l'eliminazione nel tempo di quelli esistenti. Questa è stata una grande vittoria della classe operaia, che ha forzato il parlamento a votare una legge che porta la problematica sociale all'interno della medicina⁷.

Contro le logiche populiste dell'epoca contemporanea, l'appunto di Basaglia suona limpido: «è molto facile attraverso un comizio o un discorso pubblico manipolare le persone», ottenere un certo tipo di «reazione popolare». È invece difficile coin-

⁴ *Ivi*, p. 39.

⁵ *Ivi*, p. 41.

⁶ F. Basaglia, *Conferenze Brasiliane*, a cura di F. Ongaro Basaglia, M.G. Giannichedda, Raffello Cortina Editore, Milano 2000 (I ed. 1984), p. 6.

⁷ *Ivi*, p. 16-17.

volgere le persone come mezzo per essere sostenuti in un lavoro pratico di «trasformazione istituzionale»⁸.

Epperò questo significa istituire: organizzare le pratiche di trasformazione sociale. Se necessario anche qualora queste significhino, come Basaglia non smette di ripetere – con una parola molto forte – “violentare” la società. Se la società non è un dato, se la sociologia non è la scienza che studia le istituzioni come date, ecco che si aprono le porte della trasformazione e si aprono nelle pratiche, la cui parola d’ordine nel caso del manicomio è: «Aprire l’istituzione»⁹.

Entro questa eterogeneità, la proposta è quella di sostare sul ruolo che l’azione volontaria ha assunto nel processo della deistituzionalizzazione, individuando nel *volontariato* le caratteristiche del «lavoro negativo» inteso come pratica istituyente capace di stare nelle contraddizioni sociali e politiche più generali di cui le istituzioni sono espressione. Tale operazione ben si accorda con l’importanza, sottolineata da Franca Ongaro Basaglia, di pensare l’*implementazione* della legge 180 come un processo complesso in cui l’azione legislativa si è unita a forme inedite di alleanze, attivazione popolare e coinvolgimento di un insieme composito di soggetti sociali¹⁰.

Risuonano qui le parole di Toni Negri quando dice:

Per istituzionalità proletaria intendo la possibilità di attivare funzioni complesse di organizzazione alternativa a quella del comando capitalistico, e comunque di azione antagonista. La matrice logica è qui puramente pratica, determinata, vera [...]. Chiamo lavoro negativo il potenziale sociale di antagonismo¹¹.

Di questo lavoro, che è negativo in quanto nega il comando stesso e cioè si pone nei confronti di esso in modo antagonistico, tuttavia la qualità della negatività non basta a spiegare i modi: Negri stesso lo afferma quando dice che è anche un lavoro “positivo”¹², se per positivo si intende quello che oggi noi vogliamo chiamare istituente e, cioè, «una azione [...] che introduce il nuovo, il diverso»¹³ che riattiva e che trasforma, che non ha a che vedere con alcuna origine individuale ma con le molteplicità del sociale. Istituire è attivare nuove forme, è innescare delle lotte. Su questo sarà necessario ritornare in modo approfondito ma vale la pena sin d’ora richiamare

⁸ *Ivi*, p. 19.

⁹ *Ivi*, p. 26.

¹⁰ F. Ongaro, *Tutela, diritti e disuguaglianza dei bisogni*, in M.G. Giannichedda, F. Ongaro (a cura di), *Psichiatria, tossicodipendenze, perizia. Ricerche su forme di tutela, diritti e modelli di servizio*, FrancoAngeli, Milano 1987, pp. 38-54.

¹¹ T. Negri, *Lavoro negativo e istituzionalità proletaria*, in T. Negri, *Macchina tempo. Rompicapi liberazione costituzione*, Feltrinelli, Milano 1982, pp. 207-230, pp. 208-211.

¹² *Ivi*, p. 212.

¹³ *Ivi*, p. 212.

che «il lavoro negativo costituisce la cellula di un'altra forma dell'esistente»¹⁴.

Il periodo storico che qui ci interessa maggiormente, tra il 1978 e la definitiva chiusura degli ospedali psichiatrici nel 1999, è stato esplorato molto meno rispetto a quello che va dal 1961 – anno in cui Franco Basaglia entrò come direttore dell'ospedale psichiatrico di Gorizia – all'approvazione della legge 180. Appare dunque fondamentale setacciare i documenti di cui già disponiamo – testi, pubblicazioni, interviste – nell'ottica di immaginare una nuova traiettoria di discesa negli archivi guidata dalla volontà di individuare quegli indizi singolari costituiti dalle testimonianze di pratiche quotidiane, saperi incarnati, corpi e storie che si incardinano in un'epistemologia del dettaglio di questa seconda fase, seguendone le tracce in accordo a un paradigma indiziario¹⁵.

L'importanza del ruolo del volontariato nei processi di deistituzionalizzazione è stata recentemente esplicitata da Pierangelo Di Vittorio nel raccontare il rapporto che lega la sua attività filosofica all'eredità di Franco Basaglia¹⁶. Di Vittorio arriva a Trieste negli anni Novanta come volontario del servizio civile: la cosiddetta “istituzione inventata” diretta da Franco Rotelli è un dispositivo in piena elaborazione che quotidianamente si propone di ampliare e riconfigurare le tipologie di azioni e di scambi sociali che tengano vivo il rapporto tra la cura della malattia mentale e le possibilità di emancipazione sociale attraverso l'arte, il lavoro, la partecipazione a sperimentazioni abitative autonome e ad attività “reali” a contatto con la cittadinanza esterna al circuito della cura¹⁷.

I volontari e le volontarie che Di Vittorio incontra a Trieste negli anni Novanta sottraggono l'utenza dei servizi di salute mentale alla relazione tecnica che ricondurrebbe ogni situazione al “terapeutico”: le attività finalizzate ai percorsi di abilitazione e socializzazione non sono svolte da tecnici “psy” ma sono reali, si svolgono cioè in contesti sociali attraversati dalla cittadinanza, senza le mistificazioni dell'ambiente “protetto”; i volontari ingaggiano un confronto con la malattia mentale sottratto alla sua razionalizzazione medica, per approfondire percorsi di ricerca interiore¹⁸.

Per comprendere il ruolo del volontariato bisogna contestualizzare la realizzazione della riforma psichiatrica nella fase di “riflusso” degli anni Ottanta e Novanta: come ricorda Annacarla Valeriano, Franca Ongaro parlò di mancata realizzazione della legge 180, e più in generale della riforma sanitaria (legge 833) che ne incorporava i principi, per «inerzia, ignavia e inefficienza» dei governi e di molte ammini-

¹⁴ *Ivi*, p. 213.

¹⁵ C. Ginzburg, *Spie. Radici di un paradigma indiziario*, in C. Ginzburg, *Miti, emblemi, spie. Morfologia e storia*. Einaudi, Torino 1986 (1979), pp. 158-209.

¹⁶ M. Colucci, P. Di Vittorio, *Franco Basaglia: un intellettuale nelle pratiche*, Feltrinelli, Milano 2024.

¹⁷ F. Rotelli (a cura di), *L'istituzione inventata. Almanacco Trieste 1971-2010*, alphabeta Verlag, Merano 2015.

¹⁸ M. Colucci, P. Di Vittorio, *op. cit.*

strazioni locali e regionali¹⁹. D'altra parte la legge 180 non prevedeva sanzioni per amministratori e operatori non ottemperanti, il che consentì «ogni possibile manovra di boicottaggio»²⁰; né offriva riferimenti espliciti alle risorse necessarie per le nuove strutture extra-ospedaliere e tempi certi per la loro istituzione o modalità per la formazione del personale. In questo contesto il volontariato svolse un ruolo fondamentale nella ricerca e costruzione attiva di servizi e pratiche innovative, anche in assenza di una mobilitazione diffusa. Contestualmente emersero però le ambiguità e i rischi legati all'istituzionalizzazione del Terzo settore e alla sua spolticizzazione, in un quadro sempre più funzionale al mercato e alla riduzione della spesa pubblica.

2. *Il volontariato come lavoro negativo*

Robert Castel analizzò il peculiare apporto delle figure volontarie nella prima fase della deistituzionalizzazione:

[...] una psichiatria politica – e con questo voglio intendere un settore della divisione del lavoro, cosciente del fatto che adempie un mandato sociale avente per scopo l'esclusione e la normalizzazione, e che rifiuta questo mandato – deve infrangere questo monopolio degli specialisti competenti, ripreso anche dalla psicanalisi. Questa è per esempio la funzione affidata ai “volontari” come esistono a Trieste nelle “équipes” terapeutiche. Non sono una nuova categoria di tecnici, non rappresentano una nuova specializzazione in una divisione accademica del sapere. Presenti e disponibili nei servizi, senza essere tenuti a interpretare da un punto di vista medico ciò che vi succede, funzionano come *analizzatori socio-politici della situazione istituzionale*²¹.

Il concetto di «analizzatori» rimanda a un altro testo, contenuto in *Crimini di Pace*: quello di René Lourau sui «lavoratori del negativo», nel quale il lavoro negativo diviene la cifra politica di ciascun operatore che nelle istituzioni articola la valorizzazione del sapere delle persone internate e l'obiettivo più generale del cambiamento della società che le esclude. Gli «analizzatori» sono

[...] gli elementi della struttura sociale il cui effetto è di produrre una conoscenza sociale di queste strutture, conoscenza generalmente disprezzata dalla scienza ufficiale come pure dalla dottrina dei politici. Il rango del «social scientist», del ricercatore pratico esperto di scienze sociali viene allora spostato: dalla sua posi-

¹⁹ A. Valeriano, *Contro tutti i muri. La vita e il pensiero di Franca Ongaro Basaglia*, Donzelli, Roma 2022, pp. 54-55.

²⁰ *Ivi*, p. 63.

²¹ R. Castel, *La contraddizione psichiatrica* in F. Basaglia, F. Ongaro Basaglia (a cura di), *Crimini di pace. Ricerche sugli intellettuali e sui tecnici come addetti all'oppressione*, Einaudi, Torino 1975, pp. 171-189, p. 188, (corsivo nostro).

zione di analista della società, con le sue implicazioni ed i suoi obiettivi razionali, esso tende, silenziosamente o non, le braccia verso quegli elementi devianti, verso quelle anomalie, quei travimenti, quelle negazioni dell'ordine esistente²².

Siamo in una fase in cui le esperienze di smantellamento delle istituzioni manicomiali hanno richiamato un gran numero di figure il cui portato "tecnico" si riarticola e si ridefinisce a vantaggio di una più complessiva adesione al progetto politico.

A Gorizia perlomeno si tende a un rapporto diverso da quello autoritario, sia tra i membri dell'équipe medica, che nei rapporti con i pazienti e gli infermieri. Si tende a ridurre il ruolo del medico in quello di un tecnico [...]. L'entusiasmo che suscita questo tipo di lavoro deriva anche dai suoi aspetti volontaristici e "umanitari", ma soprattutto, mi sembra, per uscire dal neofitismo, dai suoi corollari politici²³.

Lo scritto di Lourau va situato entro il quadro della psicoanalisi istituzionale, applicata alla riflessione sul ruolo dell'intellettuale; il quesito è se si possa cambiare qualcosa delle istituzioni agendo all'interno di esse. Lourau mostra come l'oggetto di riflessione che accompagna le pratiche debba essere individuato nel rapporto di implicazione che collega l'agente al suo «*campo d'intervento* e, attraverso questo campo, all'insieme del campo sociale che, in ogni caso, costituisce il suo *campo d'analisi*»²⁴, ovvero all'insieme delle determinazioni globali, strutturali, del sistema che agiscono e hanno degli effetti nella dimensione micro-sociale, senza confondere tuttavia i due campi a livello concettuale. Il nucleo pratico del lavoro del negativo consiste nell'analisi della portata simbolica delle azioni locali e puntuali che «*rivela[no] le contraddizioni del sistema*» e costituiscono «*la negatività rimossa, che diventa cosciente in quanto rimossa*»²⁵.

Carmen Roll incarna la continuità tra volontariato, lavoro negativo e militanza. Il suo arrivo a Trieste alla fine del 1976, dopo essere uscita di prigione per vicende legate al conflitto politico che attraversava la Repubblica federale tedesca, è legato alla lettura della traduzione italiana del libro curato da Franco Basaglia, *L'istituzione negata*.

Ero cittadina libera, non ero una rifugiata politica. Ho chiesto di poter collaborare [...]. Si poteva parlare più che di lavoro di militanza. Non mi sono mai definita una volontaria. A Trieste Basaglia però è riuscito a creare l'istituto del volontario

²² R. Lourau, *Lavoratori del negativo, unitevi!*, in F. Basaglia, F. Ongaro Basaglia (a cura di), *Criminali di pace*, cit., pp. 191-212, p. 197.

²³ Lucio Schittar si esprime così in N. Vascon, *Introduzione documentaria*, in F. Basaglia (a cura di), *L'istituzione negata. Rapporto da un ospedale psichiatrico*, Einaudi, Torino 1968, pp. 13-110, p. 87.

²⁴ R. Lourau, *op. cit.*, p. 192 (corsivi originali).

²⁵ *Ivi*, p. 197.

che per l'istituzione era la chiave per poter accogliere gente dentro l'équipe che non fosse dipendente della provincia. [...] Io devo dire che non ho mai avuto un'identità da volontaria, mi consideravo più una militante. [...] Dopo un mesetto che ero lì, nelle riunioni si è iniziato a parlare della necessità che potevano avere alcune persone di fermarsi qualche giorno. «Ma potrebbe dormire qua» «ma non c'è il servizio notturno» «ma c'è Carmen!». Finì che dopo circa un mese e mezzo che ero lì ho fatto le notti ininterrottamente per quattro/cinque mesi anche con tre/quattro persone ricoverate. Poi sono stata "liberata" dal dottor Dall'Acqua perché a un certo punto non era più possibile... Io ero lì dentro 24 ore su 24 più o meno. Per me ovviamente è stata una scuola incredibile. [...] Si potrebbe discutere per ore della mia non professionalità. La non professionalità in salute mentale è una grande risorsa perché, per esempio, la gente ricoverata, con la mia presenza, si sentiva più tranquilla, ero troppo strana io. Non ero individuabile, non ero identificabile. Cosa pensavano loro che fossi io? Non lo so²⁶.

Un'ulteriore testimonianza della presenza di un volontariato politicizzato la fornisce Valerio Minella:

A Trieste cominciamo un lavoro pazzesco. Da un lato c'è il Servizio Civile che facciamo dentro l'ospedale, dall'altro passiamo i pomeriggi a confrontarci e discutere, per capire che il Servizio Civile non può essere crumiraggio ma qualcosa che stimola la domanda di lavoro. [...] Il rischio è di sostituire dei lavoratori. [...] Noi invece diciamo che quelli degli obiettori devono essere lavori extra, mansioni eccedenti, per soddisfare esigenze esistenti ma non contemplate fra i servizi forniti dagli enti. L'obiettivo è che quando l'ente smette di erogare il servizio perché l'obiettore se ne va, l'utenza chieda di assumere qualcuno per proseguire quel lavoro²⁷.

Giuseppe Micheli ha proposto una lettura sull'influenza del volontariato nell'azione di deistituzionalizzazione secondo cui la posizione di Basaglia è attraversata da una tensione tra l'attenzione alla specificità della sofferenza e l'azione sui determinanti sociali. Con l'esplosione internazionale (segnata dall'uscita di *Crimini di pace* nel 1975) e il maggiore afflusso di volontariato richiamato da essa, si verifica uno slittamento che finirà per caratterizzare la via triestina alla deistituzionalizzazione, che privilegiò gli aspetti politico-sociali a svantaggio della specificità psicopatologica. Secondo Micheli tale orientamento starebbe alla base della perdita di interesse per la produzione teorica sulla psicopatologia che ha caratterizzato la psichiatria riformata italiana²⁸.

²⁶ L. Betti, *Istituzioni e de-istituzioni. Tra manicomi, territorio e promozione della salute*, in «gli asini», 19 giugno 2020: <https://gliasinirivista.org/istituzioni-e-de-istituzioni-tra-manicomi-territorio-e-promozione-della-salute/> (ult. cons. 22/07/2025).

²⁷ V. Minnella, *Se vi va bene bene se no sege. Dall'antimilitarismo a Radio Alice e ancora più in là*, Alegre, Roma 2023, pp. 133-156.

²⁸ G.A. Micheli, *In terra incognita. Disegnare una società che cura dopo Basaglia*, Mimesis, Milano 2024.

3. Le ambiguità della seconda fase e il welfare mix

La seconda fase della deistituzionalizzazione è caratterizzata dall'assenza dei «luoghi di confronto»²⁹ che avrebbero dovuto garantire l'elaborazione comune tra le esperienze avanzate; alla fine degli anni '80 erano evidenti i limiti riscontrati nella «politicizzazione della medicina» perseguita dai movimenti: secondo Marcello Cini gli sforzi fatti per «trasferire all'esterno le conoscenze, le situazioni, le esperienze dei gruppi operai più avanzati sono falliti»³⁰. Agostino Pirella rifletteva sul fatto che la linea della negazione istituzionale e della pratica di rovesciamento «si è rapidamente indebolita subito dopo l'approvazione della legge 180»³¹; notava come fosse stata sottovalutata l'evoluzione postfordista dei sistemi produttivi, che avrebbe modificato il terreno di gioco delle proposte di trasformazione³². Franca Ongaro individuava la perdurante contraddizione tra una struttura universalistica dei diritti sociali – introdotta dalla legislazione del 1978 – e la persistenza di un modello medico egemone che riduceva i bisogni a un processo univoco di «invalidazione e tutela»³³, senza mettere in discussione la radice politica delle disuguaglianze sociali. Tommaso Losavio – impegnato negli anni Ottanta e Novanta nel difficile processo di implementazione della legge 180 a Roma – denunciava che, anche negli ambienti più progressisti, i corpi professionali non avevano abbracciato i principi della riforma per preservare i loro interessi corporativi. Questo atteggiamento produceva «effetti sinistri alimentando falsi bisogni e la domanda di quelle cure psichiatriche, criticate solo a parole, che avevano prodotto manicomio e abbandono»³⁴.

Negli anni Ottanta Psichiatria democratica fu animata dal dibattito tra «servizio forte» e «servizio debole» (ovvero «servizio tenda», come lo definisce Losavio³⁵, e «servizio diffuso», secondo l'espressione di Pirella³⁶). Il servizio forte mirava a gestire attraverso il centro di salute mentale (Csm) l'insieme delle attività vitali delle persone prese in carico (abitare, lavoro, socialità); il servizio debole propugnava un

²⁹ G.F. Minguzzi, [nota s.t.] in E. Venturini (a cura di), *Il giardino dei gelsi. Dieci anni di antipsichiatria italiana*, Feltrinelli, Milano 1979, pp. 261-268.

³⁰ M. Cini, *La costruzione della scienza e la responsabilità dei soggetti scientifici*, in *Attualità dell'opera e del pensiero di Giulio A. Maccacaro. Costruzione della scienza del lavoro della salute dell'ambiente salubre*, Centro per la Salute «Giulio A. Maccacaro» s.r.l. editore, Castellanza 1988, pp. 12-27.

³¹ A. Pirella, *L'inesauribile estensione e la linea «forte»*, in V. D'Anza, A. Oddati (a cura di), *Scienza operatività didattica. Atti delle giornate nazionali di studio di Psichiatria democratica (Eboli 21-23 marzo 1986)*, Edizioni 10/17, Salerno 1988, pp. 183-202; ora in A. Pirella, *L'inesauribile estensione e la linea «forte»* (1986), in «Aut Aut», LXIX (2020), n. 385, pp. 41-59, p. 43.

³² *Ivi*, p. 44.

³³ F. Ongaro, *Tutela, diritti e disuguaglianza dei bisogni*, in M.G. Giannichedda, F. Ongaro (a cura di), *Psichiatria, tossicodipendenze, perizia*, cit., pp. 38-54.

³⁴ T. Losavio, *Fare la 180. Vent'anni di riforma psichiatrica a Roma*, ETS, Pisa 2021, p. 27.

³⁵ *Ivi*, p. 68.

³⁶ A. Pirella, *L'inesauribile estensione e la linea «forte»*, cit., p. 44.

intervento minimale del servizio sanitario, con l'azione territoriale che si sarebbe dovuta svolgere in modo immediatamente de-medicalizzato, costruendo opportunità di vita al di fuori di una chiara affiliazione al servizio³⁷.

Dietro questo dibattito vi era la consapevolezza delle «“strategie di recupero” del terreno istituzionale franato», con i conseguenti rischi di «ritecnicizzazione» delle risposte psichiatriche nei servizi riformati³⁸. Pirella osservava come, nonostante le dichiarazioni, si sviluppavano soluzioni pratiche (residenze intermedie, reparti, cliniche universitarie) che rischiavano di recuperare terreno istituzionale, offrendo alla psichiatria una nuova legittimazione pseudoscientifica che avrebbe potuto far dimenticare lo smascheramento critico operato dalla pratica anti-istituzionale e il suo legame con una visione politica più ampia di liberazione³⁹.

Il decentramento dei servizi di salute mentale sul territorio, sviluppatosi negli anni di elaborazione delle riforme e formalizzato nella legge n. 833 del 1978, fu un processo carico di ambivalenze, come era stato notato in anticipo sui tempi da Carlo Manuali: non si trattava di una semplice dislocazione geografico-amministrativa ma comportava una riduzione dell'orientamento alle contraddizioni politiche della collettività nella gestione dei servizi⁴⁰. Riccardo Ierna ha mostrato come l'assenza o l'insufficienza di una riflessione su tali ambivalenze abbia contribuito ad aprire la strada alle distorsioni privatistiche e alle logiche di delega prestazionale che hanno caratterizzato larga parte delle successive configurazioni del welfare⁴¹.

Questa fase ha visto l'ampliamento della fascia di marginalità improduttiva nella popolazione che è diventata soggetto e oggetto privilegiato delle formule emergenti di welfare mix: nonostante gli intenti innovativi originari, la mancanza di una

³⁷ Cfr., in in P. Crepet, G. De Plato, D. De Salvia, M.G. Giannichedda (a cura di), *Fra regole e utopia. Ipotesi e pratiche per una identificazione del campo psichiatrico*, Società cooperativa Psichiatria Democratica, Bologna 1982, i contributi: D. Casagrande, G. Gabriele, *Politica dell'intervento e intervento della politica*, pp. 135-145; A. Lanteri, *La comunità terapeutica diffusa*, pp. 209-213; M.G. Giannichedda, *Sul servizio psichiatrico «forte» e sul potere della psichiatria*, pp. 231-238; R. Mezzina *et alii*, *Saperi e pratica territoriale*, pp. 321-336; A. Pirella, *Appunto sulla «società terapeutica»*. *Organizzare un servizio psichiatrico «forte»?*, pp. 125-134. Riccardo Ierna fa notare che è necessario riconsiderare le riflessioni di quegli anni sul funzionamento dei servizi territoriali rimettendo al centro il tema dell'*impermanenza* del servizio: «chi continua a parlare oggi di buone pratiche e di buon servizio, anche riferendosi al passato, fa un'operazione rischiosa che è quella di confondere l'ideologia con l'utopia concreta di una prassi che non si dà mai in modo assoluto, richiudendo definitivamente in un codice proprio quel momento felice in cui potremmo cominciare ad affrontare i problemi in modo diverso», R. Ierna, *La salute mentale italiana fra decentramento e partecipazione*, Dinamopress: <https://www.dinamopress.it/news/la-salute-mentale-italiana-fra-decentramento-e-partecipazione/> (ult. cons. 24/072025).

³⁸ A. Pirella, *L'inesauribile estensione e la linea «forte»*, cit., p. 46.

³⁹ *Ivi*, pp. 43-51.

⁴⁰ C. Manuali, *Chiusura dell'O.P. e prospettive di una scienza nuova*, in «Salute!», II (2003), n. 3, pp. 32-63, p. 33.

⁴¹ R. Ierna, *op. cit.*

riflessione critica approfondita sulla natura di questa «quadratura del cerchio»⁴² ha consentito che ampi settori del pubblico venissero «appaltati al Terzo Settore e al privato imprenditoriale aprendo di fatto un nuovo mercato nella riabilitazione post-manicomiale»⁴³. Esso è divenuto una zona grigia accogliente per l'istituzionalizzazione del precariato, uno strumento per la dismissione dei costi pubblici e per la riduzione delle tutele della forza-lavoro. L'assenza di una epidemiologia critica delle istituzioni ha impedito di analizzare adeguatamente come queste nuove configurazioni istituzionali stessero riproducendo, in forme diverse, le logiche di esclusione e controllo del passato.

La mancata elaborazione e riflessione critica su queste ambivalenze, l'indebolimento della dimensione politico-teorica a favore di un'identità solo pragmatico-organizzativa e la difficoltà a modificare la cultura medica e a costruire saperi collettivi capaci di informare le istituzioni hanno creato le condizioni ideali affinché le logiche di mercato e la ritecnicizzazione tornassero a riempire il vuoto lasciato dalla dismissione del manicomio e dalla fragilità di un decentramento non sufficientemente radicato in una prassi basata sulla trasformazione collettiva dei territori.

4. *Repressione e prassi istituyente nella crisi del welfare*

Nel 1981 Toni Negri fu invitato da Franco Rotelli a tenere una relazione al convegno intitolato *I sistemi sociosanitari nella crisi del welfare state*. All'epoca Negri si trovava recluso nel carcere di Rebibbia e partecipò al convegno con una relazione dal titolo *Deistituzionalizzazione politica, lavoro negativo e istituzionalità proletaria*, poi pubblicato nella raccolta *Macchina tempo*⁴⁴. L'intervento di Negri si situa in una ideale continuità con i temi dei lavoratori del negativo espressi da Lourau ma in un'ottica rinnovata in cui il lavoro negativo si identifica con le nuove forme di militanza che sembrano possibili nell'*istituzione inventata* diretta da Franco Rotelli dopo l'inasprirsi della fase repressiva ai danni dell'esperienza dell'Autonomia operaia. Nell'intervento Negri parte dalla tesi dell'integrazione sociale di produzione e riproduzione e prosegue analizzando la centralità assunta dal settore terziario e dall'informazione nella ristrutturazione capitalistica successiva alla crisi dell'assetto fordista dei primi anni Settanta.

⁴² Ota De Leonardis parla di quadratura del cerchio per descrivere la concomitante presenza della moltiplicazione dei problemi sociali e della crescita economica senza occupazione. In questo contesto il welfare mix diverrebbe una sofisticata strategia di ingegneria sociale per tenere insieme la crisi dello stato sociale e l'orientamento al mercato di un nuovo "sociale" fondato sul massiccio intervento del terzo settore. O. De Leonardis, *In un diverso welfare. Sogni e incubi*, Feltrinelli, Milano 2002, p. 69.

⁴³ R. Ierna, *op. cit.*

⁴⁴ *Deistituzionalizzazione politica, lavoro negativo e istituzionalità proletaria* è in seguito stato pubblicato con il nuovo titolo T. Negri, *Lavoro negativo e istituzionalità proletaria*, cit., pp. 208-211.

Secondo Negri in questa ristrutturazione si compie il passaggio dal *welfare state redistributivo* al *warfare* (cioè, in questo contesto, uno stato di *guerra interna* e di *gestione securitaria del sociale*). Da questa analisi Negri trae alcune conseguenze rilevanti per la riflessione in corso nei servizi di salute mentale di Trieste: la prima è che i «nuovi fenomeni di immiserimento e marginalizzazione» non devono essere letti secondo «vecchie categorie di esclusione»⁴⁵. La seconda è che, in assenza di potere redistributivo sulla ricchezza sociale, le vecchie strutture keynesiane e la mediazione partitica rimangono in piedi ma cambiano radicalmente di segno: esse servono ora a programmare le componenti corporative e repressive. In questo contesto si nega il precedente equilibrio tra sviluppo capitalistico e distribuzione del benessere: i precedenti contenuti progressisti che avevano orientato la fase delle riforme, come quello «formale e giacobino di salute pubblica»⁴⁶, assumono tratti parossistici.

Negri riconosce che i processi empirici di deistituzionalizzazione esprimono anche il forte potenziale critico del lavoro negativo, inteso come il rifiuto dell'esistente concretamente praticato da un gran numero di persone giovani che in quegli anni trovavano nelle nuove pratiche di alternativa alla psichiatria una forma di resistenza militante; tuttavia, la deistituzionalizzazione nel suo complesso va letta anche dal punto di vista capitalistico, all'interno di questa crisi del welfare state. È, secondo Negri, una «trasformazione sostanziale delle forme democratiche di dominio del sociale» che va letto come tentativo di realizzare una «istituzionalità capitalistica tout court»⁴⁷.

Al di là delle reazioni negative suscitate all'epoca (come quelle del Pci e della stessa Franca Ongaro⁴⁸), le tesi di Negri rimangono uno stimolo necessario per comprendere la complessità teorica e politica dietro ai processi di deistituzionalizzazione psichiatrica e richiamano l'attuale necessità di riflettere sulle ambiguità dei processi

⁴⁵ *Ivi*, p. 211.

⁴⁶ *Ivi.*, p. 209.

⁴⁷ *Ivi*, p. 210.

⁴⁸ Nell'edizione definitiva dell'intervento si aggiunse il «trafiletto» apparso su «l'Unità» di sabato 4 luglio 1981: «*Proteste ad un convegno: interviene Negri (dal carcere)*. Roma – un intervento scritto di Toni Negri, inviato dal carcere dove si trova recluso, al convegno che si è svolto a Trieste [...] sta suscitando polemiche e reazioni. L'intromissione di Toni Negri nel convegno, che ha avuto il patrocinio degli enti locali e del Cnr e registrato la partecipazione di illustri studiosi anche di livello internazionale, sarebbe potuto passare inosservato se non ne avesse dato comunicazione pubblica il direttore dell'ospedale psichiatrico di Trieste, prof. Franco Rotelli, che in quel momento presiedeva i lavori. L'iniziativa del prof. Rotelli ha subito suscitato la protesta della vedova di Franco Basaglia, Franca Ongaro, e del direttore dell'istituto di psicologia del Cnr, Raffaello Misiti. Per parte loro i compagni Sergio Scarpa e Ferdinando Terranova, che al convegno hanno rappresentato la sezione ambiente e sanità del Pci, hanno dichiarato: "Noi giudichiamo gravissimo questo episodio e ci dissociamo perciò dal citato convegno chiedendo che, nell'ipotesi che venga mantenuta ferma l'intenzione espressa di pubblicare il testo di Toni Negri negli atti, ne vengano invece omissi gli interventi da noi pronunciati"». *Ivi*, p. 207.

di innovazione nelle politiche sanitarie e sociali, in particolare su temi contemporanei come il territorio, la comunità e la partecipazione. Questa vicenda offre inoltre uno spaccato sulla collocazione politica dell'*istituzione inventata* triestina e sui conflitti accesi che essa suscitava negli anni Ottanta, anche e soprattutto all'interno degli ambienti di sinistra.

Un ultimo indizio su cui è utile tornare per ricostruire la relazione tra l'esperienza di Trieste e la forma ibrida che una parte della militanza autonoma trovò nella fase successiva al Processo del 7 aprile negli anni '80 è l'omicidio di Pietro "Pedro" Greco. Pedro, militante dell'Autonomia operaia, venne assassinato il 9 marzo 1985 con numerosi colpi di pistola sparati da distanza ravvicinata nell'androne di casa e per strada da agenti del Sismi e del Sisde. Il giorno dopo l'uccisione la Questura diede luogo ad un rastrellamento presso l'ex ospedale psichiatrico di San Giovanni. Franco Rotelli denunciò la natura violenta e capziosa dell'operazione parlando ai microfoni dell'emittente Radio Sherwood, sottolineando la gestione volta a creare un senso di emergenza (la Questura parlava di "covi di terroristi" all'interno dell'ex ospedale) e criticando i fermi ai danni di persone con rapporti di lavoro con i servizi.

I conflitti che hanno attraversato la Sinistra in Italia sul finire degli anni Settanta costituiscono un ambito fondamentale per capire l'andamento delle politiche di salute mentale oggi: le vicende che ruotano attorno all'omicidio di Pedro autorizzano a connettere l'archivio della deistituzionalizzazione triestina con quello del Processo del 7 aprile, inserendo la figura di Negri nel più ampio quadro dei conflitti politici e sociali del periodo legati all'esperienza basagliana e mostrando come l'esito delle lacerazioni che quella vicenda produsse nella società italiana si riverberarono anche nella psichiatria progressista impegnata nella difficile "implementazione" della riforma.

5. Conclusioni

Gli anni Ottanta e Novanta, nell'orizzonte del riflusso e della reazione, sono stati tuttavia un periodo di sperimentazioni giocate nella dialettica di *Un sistema finito di fronte a una domanda infinita*, che in questo modo Michel Foucault aveva esortato:

Bisogna trasformare l'ambito delle istituzioni sociali in un vasto campo sperimentale, in modo da determinare quali sono le leve da girare e i bulloni da allentare qui e là, per introdurre il cambiamento auspicato; bisogna davvero cominciare un'opera di decentralizzazione, per esempio, per associare gli utenti ai processi decisionali, evitando così questa specie di grande integrazione globale, che lascia le persone nella completa ignoranza di tutto ciò che condiziona questo o quel provvedimento. Dunque, bisogna moltiplicare il più possibile le esperienze su questo terreno, particolarmente interessante e importante, del socia-

le, considerando che, probabilmente, tutto un complesso istituzionale, oggi fragile, dovrà essere ristrutturato da cima a fondo⁴⁹.

Riaprire oggi la storia della seconda fase della deistituzionalizzazione, mettendo a fuoco i vari orientamenti che ha assunto e le varie funzioni che in essa ha svolto il volontariato, è una delle azioni indispensabili per perseguire quell'opera di *demonumentalizzazione* oggi necessaria ad affrontare i problemi del presente⁵⁰.

Leggere la varietà delle soggettività collettive coinvolte nell'azione volontaria che ha permesso di “fare” la legge 180 nei vent'anni successivi alla sua approvazione può inoltre portare ad una comprensione più profonda della condizione frammentaria odierna dei servizi di salute mentale e della difficoltà di costruire un discorso scientifico condiviso su di essi.

⁴⁹ M. Foucault, *Un système fini face à une demande infinie*, in R. Bono (edité par), *Securité sociale: l'enjeu. Entretiens avec Robert Bono*, Paris, Syros 1983, pp. 39-63 (trad. it. di S. Loriga, *Un sistema finito di fronte a una domanda infinita*, in M. Foucault, *Archivio Foucault. Interventi, colloqui, interviste. 3 1978-1985. Estetica dell'esistenza, etica, politica*, a cura di A. Pandolfi, Milano, Feltrinelli 1998, pp. 185-201, p. 190).

⁵⁰ P. Di Vittorio, *Costellazioni*, cit., pp. 205-214.